

IL GOVERNO

Proclama al Tg2: presenteremo un programma alternativo, lo deve accettare nella sua interezza. Se così non fosse, sarà sfiducia

Il presidente della Camera: «Il problema che l'esecutivo deve affrontare è quello salariale. Questo deve essere l'adeguamento programmatico

Dini ha un programma: far cadere Prodi

L'ex ministro minaccia: deve dire sì alle mie idee o voto contro. Bertinotti: diamo una chance all'esecutivo

di Paolo Cantini / Roma

LAMBERTO DINI raccoglie e rilancia il quanto di sfida gettato dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Alzando la posta: o si fa come dico io o i Liberaldemocratici fanno le valigie e addio maggioranza: non voteranno più la fiducia. Quella dell'ex mini-

stro di Berlusconi, premier con il ribaltone, quindi ministro degli Esteri con l'Ulivo ed ora presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama, non sembra una minaccia scritta sulla sabbia. Dini dice perentorio ai microfoni del Tg2 che presenterà nei prossimi giorni all'Unione «un programma di governo alternativo» alle proposte annunciate da Romano Prodi e che «se non verrà accettato nella sua interezza», i Liberaldemocratici sono pronti a sfiduciare l'esecutivo in carica.

«Il premier - afferma Dini - sfoggia un ottimismo fuori luogo,

«Lambertow»:

«Il premier sfoggia un ottimismo fuori luogo, perché il governo perde consensi»

perché il governo continua a perdere consensi. Quindi noi accettiamo la sfida: presenteremo un programma alternativo che dovrebbe essere accettato nella sua interezza. Se così non fosse, il nostro voto sarà negativo». Se non è una dichiarazione di guerra in piena regola, di certo la mossa di Dini appare un ultima-

tum della serie: le nostre proposte sono incompatibili con le vostre per cui non siete voi che mi cacciate, sono io che me ne vado. Una posizione quella di «Lambertow» che ben rappresenta quanto fuoco bruci ancora sotto la cenere. Le linee programmatiche annunciate da

Prodi nella conferenza stampa di fine anno, per esempio, non hanno fatto retrocedere di mezzo centimetro chi lavora già a scenari futuri. È il caso di Willer Bordon, il quale nonostante il 16 gennaio dovrebbe lasciare lo scranno di senatore, ha articolato un suo progetto. «Nei panni di Prodi - ha detto al Giornale -

anch'io avrei detto le cose che ha detto ieri. Ma ci sono i fatti: la maggioranza non c'è più» e per questo «sto preparando un'iniziativa politico-parlamentare per dire: si concordi su un tempo per varare le riforme necessarie al Paese, e poi si torni al voto. Un'iniziativa che potrebbe avere l'appoggio di Dini e dell'area centrale della maggioranza». Ovviamente, è l'auspicio di Bordon «mi piacerebbe che partecipassero esponenti del centrodestra». Ma di sicuro, il fermento e l'attivismo dei liberali dell'Unione problemi (alla coalizione) ne creano. È infatti soprattutto la sinistra a fare sbarramento contro la sfida portata da Dini. Dura la replica del capogruppo del Prc al Senato, Giovanni Russo Spena, per il quale «sarebbe ora che Dini la smettesse con questi giochini che hanno ormai assunto tratti di pura irresponsabilità». «Affermare che i liberaldemocratici presenteranno un loro programma» prendere o lasciare «non significa cercare una mediazione ragionevole con tutte le forze della coalizione ma voler provocare a tutti i costi». Niente da fare anche per il capogruppo Pdc alla Camera Pino Sgobio, «Dini sa bene che il Presidente del Consi-

glio Prodi e la maggioranza che sostiene l'attuale governo sono stati eletti dai cittadini sulla base di un programma elettorale». Acido il commento dell'omologo Udeur, Mauro Fabris: «Se cade Prodi si vota e Dini non farà il presidente del Senato».

Nella difesa del governo Prodi s'arruola il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Dopo aver idealmente regalato una bicicletta al premier per continuare a pedalare, l'inquilino di Montecitorio intravede l'ultima ciambella di salvataggio cui il Professore può aggrapparsi. «Io penso - dice Bertinotti - che il governo abbia ancora una chance. Naturalmente non tocca a me definirlo, ma la chance del governo è di andare ad un adeguamento programmatico che sia in grado di affrontare i grandi problemi del paese, quelli che segnano la sua difficoltà. A partire da una questione che è sotto gli occhi di tutti: come si fa a non vedere che la questione salariale è una questione prioritaria del paese? Poi naturalmente la risposta a questo problema tocca darla al governo, alla maggioranza, alle forze politiche. Ma chi non è cieco vede che questo è il problema». E il Professore ha tutta l'intenzione di sfoderare un nuovo paio d'occhiali. Per questa legislatura e non dopo nuove elezioni: perché «è assolutamente infondata» - assicura il suo Portavoce Silvio Sirca - l'indiscrezione secondo cui il Professore, in caso di crisi di governo e successive elezioni immediate, potrebbe cambiare idea e ripresentarsi ancora.

Fabris categorico:

se cade Prodi si vota e Dini non farà il primo ministro



Lamberto Dini Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Veltroni: «L'attuale governo condizione per le riforme»

Se cade solo elezioni? Il Quirinale non è d'accordo: serve una legge elettorale nuova...

di Bruno Miserendino / Roma

VELTRONI RICORDA

che lui l'ha sempre detto e sostenuto. Però a scanso di equivoci, lo ribadisce: «La condizione migliore» per le riforme è che il governo Prodi resti in piedi. Lo dice nel tardo pomeriggio in una nota di poche righe che ha il chiaro obiettivo di stoppare qualche illazione e soprattutto le manovre di Lamberto Dini. Insomma, se qualcuno conta nella sponda del Pd per affossare Prodi, ha sbagliato i calcoli. «Il Pd come ha ripetuto e come ha dimostrato in questi mesi - dice Veltroni rispondendo a una domanda dell'Ansa - è perché il governo arrivi alla conclusione della legislatura. La permanenza del governo Prodi, come abbiamo affermato costantemente, è la condizione migliore per affrontare la necessità di dare al paese la riforma elettorale, quella delle istituzioni e dei regolamenti parlamentari». «Per il Pd - conclude Veltroni - non esistono alternative a questo obiettivo». Il messaggio, come si vede, è rivolto a tutti, compreso lo stesso Prodi.

La parte sulle riforme del discorso di fine anno del premier non ha entusiasmato il leader del Pd, perché l'obiettivo di una nuova legge elettorale è sembrato vago e troppo assoggettato ai veti dei piccoli partiti. Veltroni torna quindi a dire al premier

che un orizzonte di riforme in questo anno è non solo una necessità per il paese ma anche un'opportunità per lo stesso governo. Al loft lo definiscono un invito al premier a «crederci», a non giocare in difesa, cullandosi nell'idea che il dialogo con Berlusconi non porta da nessuna parte e che quindi quel che conta è preservare la vita dell'esecutivo. Marini e Bertinotti, ieri, hanno anche loro ribadito l'urgenza assoluta delle riforme, e soprattutto il presidente della Camera è sembrato toccare tasti cari a Veltroni. Bertinotti, rispetto a quando disse che il governo aveva finito la sua missione, dà ora una possibilità all'esecutivo: «La chance è di andare ad un adeguamento programmatico che sia in grado di affrontare i grandi problemi del paese, quelli che segnano la sua difficoltà». Sul tema salari le convergenze ci saranno perché sia Prodi, sia Rifondazione, che il Pd concordano. Quindi la verifica non sarà impossibile. Ma Bertinotti rilancia anche sul tema delle riforme. «Il punto irrinviabile - dice il presidente della Camera è una nuova legge elettorale»

Il leader del Pd: il governo deve durare, è la condizione migliore per fare le riforme che servono



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni Foto di Fabio Capana/Ansa

le e una riforma costituzionale mirata al superamento del sistema bicamerale e a una modifica dei regolamenti». Aggiunta: «Una stagione di riforme brevi che deve però essere fatta rapidamente se non si vuole consumare una crisi drammatica delle istituzioni». È questo il punto su cui la sintonia con Prodi non sembra completa. Nel Pd il dilemma viene descritto così: non ci saranno riforme senza il governo Prodi, ma nemmeno l'esecutivo reggerà a lungo senza riforme. Forse, spiegano nel Pd, nel premier e nei piccoli si è fatta strada la convinzione che l'intesa sulla legge elettorale non ci sarà e che comunque piuttosto una riforma antiframmentazione è persino meglio il referendum. Ma questa strada, ribadiscono, non porta lontano. È chiaro che in queste ore la maggioranza sta facendo un

estremo tentativo per puntellare Prodi e arginare le manovre di Lamberto Dini. Mastella e l'Udeur avvertono il senatore ribelle che se qualcuno gli ha promesso il posto di presidente del Senato ha sbagliato di grosso. Altri ricordano che se ci sarà un altro governo in questa legislatura non ne farà parte Dini. Resta il fatto che al momento persino Berlusconi, che insieme a Letta tratta direttamente con Dini, è in dubbio se presentare una mozione di sfiducia contro il governo. Perché allo stato at-

Bertinotti: il premier ha una chance per andare avanti, ma senza riforme crisi delle istituzioni

SALVI

«Al centro le questioni sociali»

ROMA «Ha fatto bene Romano Prodi a dichiarare la volontà di proseguire nell'azione di governo, e a ricordare che un governo cade solo se viene meno la fiducia in Parlamento. Altrettanto giusto è avere posto al centro dell'attenzione le questioni sociali, a partire dalla perdita del potere di acquisto delle famiglie». Lo afferma Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sd. «Due osservazioni - aggiunge - mi sembrano però necessarie. In primo luogo, se è giusto concertare le misure sociali con i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali, sarebbe invece sbagliato ripercorrere le procedure che si è seguita per il protocollo sul welfare: questa volta deve essere la maggioranza parlamentare, e non solo una parte di essa, a definire preventivamente gli orientamenti di fondo del governo su salari, precarietà e sicurezza sui luoghi di lavoro».

tuale con Dini c'è solo Scalerà e quindi i numeri non gli danno la certezza della spallata. Ma cosa accadrà se in un voto in cui il governo porrà la fiducia, Prodi andrà sotto? Qui gli scenari sono molti e diversi tra loro. Intanto entra in gioco il ruolo del capo dello stato, il cui punto di vista è per forza di cose e oggettivamente diverso da quello del premier. L'affermazione di Prodi secondo cui alla camera l'Unione ha una maggioranza cospicua e difficilmente un governo istituzionale troverebbe il consenso necessario, per il Quirinale lascia il tempo che trova. Se ci sarà una crisi, dovranno essere le forze politiche a spiegare al Quirinale che non sono disponibili ad alcun tentativo alternativo. Di sicuro Napolitano, supportato da Marini e Bertinotti, farà ogni sforzo perché non si vada a votare con questa legge. Alle viste, anche

per il Quirinale, non c'è alcun governo di larghe intese, eventualmente fattibile solo dopo nuove elezioni. Però bisognerà tener conto che tutta una serie di forze e personalità istituzionali sono per fare una riforma elettorale. È chiaro che Veltroni non può gestire un accordo di governo con Berlusconi. L'unica subordinata possibile, concessa a denti stretti, è un governo a tempo per cambiare la legge elettorale. Ma per fare una riforma vera, altrimenti non vale la pena. Si tratta di aspettare.

Nessuna maggioranza per altri esecutivi?

Il Quirinale: devono dircelo le forze politiche nelle consultazioni

Saranno erogati i 209 milioni del 5 per mille

ROMA «Esprimo tutta la mia soddisfazione perché siamo finalmente in grado di procedere al pagamento dei contributi del 5 per mille al mondo del volontariato e del no profit, risorse fondamentali per la preziosa attività delle associazioni che svolgono nel nostro paese». Lo ha dichiarato il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, facendo riferimento alla firma sull'impegno di spesa che consentirà al Ministero della Solidarietà Sociale di procedere, nel corso del 2008, alla liquidazione dei contributi erogati durante la prima annualità ai sensi del 5 per mille. Si tratta di 209 milioni di euro che saranno destinati a una delle tre macroaree previste dalla norma, le organizzazioni che rientrano nel settore del volontariato. A tal proposito il Ministro Paolo Ferrero ha espresso tutta la sua soddisfazione precisando che «dopo le lunghe battaglie portate avanti sul 5 per mille durante questa e la scorsa finanziaria, siamo finalmente in grado di cominciare ad erogare le risorse che moltissimi cittadini italiani hanno scelto di destinare al mondo del no profit, risorse fondamentali per dar modo alle numerose associazioni che operano in questo campo di portare avanti in modo efficace le loro preziose attività. Grazie a un emendamento inserito nella finanziaria di quest'anno, il Ministero della Solidarietà Sociale disporrà di risorse specifiche per gestire le complesse procedure necessarie all'erogazione dei fondi».